Al via la sfida del Terzo polo per l'Italia unita

MILANO Per il debutto ufficiale hanno scelto Milano e Napoli, la «capitale» del Nord e quella del Sud, palcoscenici ideali per una coalizione che critica gli «egoismi geografici» e chi parla di Padania. Fini, Rutelli e Casini presentano i candidati sindaci della coalizione alle prossime amministrative.
Ma il «lancio» diventa lo spunto per parlare del Terzo Polo: «Non una somma di partiti, ma una forza nuova» con la quale centrodestra e centrosinistra devono fare i conti «perché - ne è certo Casini - senza di noi nessuno vincerà».
«La nostra coalizione - spiega Fini - nasce con la volontà di archiviare l'egoismo, sociale, economico e geografico». Per il leader di Fli la gente è stanca delle contrapposizioni. Una per tutte, quella tra Nord e Sud: perché, dice, «La Padania non esiste». Preoccupati per le amministrative? «Assolutamente no - risponde Rutelli - faremo bene: abbiamo con noi l'opinione pubblica, e andremo meglio di questo Governo che non c'è».

Sulla giustizia è scontro tra Csm e Pdl

L'organo di autogoverno delle toghe annuncia di voler «esaminare» le riforme in corso
Quagliariello: indebito. Bossi: i giudici non pagano mai. Domani il premier in tribunale

ROMA In aula il processo breve e la responsabilità civile dei magistrati. Conflitto d'attribuzione in giunta per il Regolamento. Mentre il Csm annuncia di voler passare al vaglio i provvedimenti del Governo che riguardano le toghe. La prossima si annuncia come una settimana al vetriolo. Da un lato la maggioranza, decisa a condurre in porto le sue leggi sulla magistratura e furibonda per i «pareri non richiesti» del Csm.
Dall'altra l'opposizione, che torna ad alzare la voce contro norme ad personam per il premier. Proprio mentre gli avvocati di Berlusconi annunciano la sua presenza in tribunale a Milano, domani, a un'udienza sul processo MediaTrade. Ma più che sul fronte processuale, la maggioranza sembra concentrata su quello legislativo e protesta a gran voce per la decisione annunciata dal Csm, di sottoporre a un parere della Sesta commissione la riforma della Giustizia. Il testo è ancora sprovvisto della relazione, in via di stesura. Perciò non è ancora arrivato al vaglio del Quirinale. Ma l'organo di autogoverno dei giudici fa sapere fin d'ora di avere intenzione di esaminarlo.
Ma l'esame del Csm prima che sia concluso il dibattito parlamentare, rischia, secondo il sottosegretario alla Giustizia Elisabetta Casellati, di «precludere la strada del dialogo nella sede opportuna», le Camere. E così, di fronte all'ennesimo intervento «indebito», il gruppo Pdl al Senato, annuncia Quagliariello, solleciterà la calendarizzazione «al più presto» di due testi per vincolare i pareri del Csm a una richiesta del Guardasigilli e per far sì che le pratiche a tutela «non possano interferire con i processi in corso».
Ma Palazzo dei Marescialli procede. E oltre alla riforma costituzionale, martedì si pronuncerà anche sulla norma sulla responsabilità civile dei giudici, mentre il 6 aprile discuterà della prescrizione breve. Un calendario che fa insorgere i consiglieri laici del Pdl, che tuonano contro la tendenza del Csm a comportarsi da «terza Camera» e da «sindacato delle toghe».
Non è più tranquilla, intanto, la situazione a Montecitorio. Dove domani arriva in Aula l'ex «processo breve». Ovvero la legge, ribattezzata «prescrizione breve», che contiene una norma che riduce i tempi di prescrizione per gli incensurati (fatta «ad personam» per il premier, secondo l'opposizione). E sempre domani arriva alla Camera anche la legge comunitaria, in cui è stato inserito «l'emendamento Pini», che inasprisce la responsabilità civile dei magistrati. «I giudici non possono non pagare mai», difende la norma Bossi.
L'opposizione, però, protesta sull'intero «pacchetto». Il Pd, con Letta, dice: «Non accettabile che le riforme siano la rivincita di Berlusconi contro i magistrati». Mentre Casini punta il dito contro «forzature» dettate dalle «ossessioni giudiziarie» del premier.

CORTEO A ROMA: «SIAMO 300MILA»

Acqua e nucleare: referendari in piazza

ROMA Circa 300mila persone, secondo gli organizzatori, sono scese in piazza ieri per manifestare contro la privatizzazione dell'acqua, per dire no al nucleare e per sensibilizzare l'opinione pubblica a proposito dei tre quesiti referendari per i quali si voterà il 12 e 13 giugno. A Roma i manifestanti hanno raggiunto il palco in piazza San Giovanni da cui sono intervenuti i rappresentanti dei promotori dei referendum e gli organizzatori della manifestazione. Un gran rubinetto trasportato sopra un risciò, cappelli a forma di rubinetti, barilotti d'acqua, un drappo di raso azzurro a rappresentare l'acqua «bene comune» hanno animato il corteo. «È una piazza che parla di futuro e della necessità di riconnettere la politica alla vita» ha dichiarato il governatore della Puglia, Nichi Vendola.

DALLA PRIMA PAGINA

TUTTI PATRIOTI MA NON È CHIARO DI QUALE PATRIA

All'improvviso è scattato una sorta (potremmo dire, parafrasando un'esclamazione di Giovannino Guareschi) di «contrordine, italiani»: oggi, eccezione fatta per la Lega (o, forse, proprio per questo) ci ritroviamo tutti a plaudire ai simboli, ai riti, alle vestigia dei nostri padri risorgimentali. Meglio tardi che mai, si sarebbe tentati di dire. Una nazione che si riconcilia finalmente col proprio passato non ha che da guadagnare.
Tutto bene, quindi? Certamente, se non fosse che il pentitismo, quando è repentino e, soprattutto, quando non è corroborato da una revisione critica dei peccati commessi suscita qualche sospetto. Non sarà che il patriottismo è moneta buona solo perché serve a cacciare quella cattiva leghista? Il sospetto cresce se si va a guardare di che pasta è fatta la vocazione patriottica del nostro ceto politico, ora improvvisamente plaudente all'Unità d'Italia. C'è da dubitare che i pedagoghi del risorto patriottismo non sappiano di che cosa stiano parlando. L'Eroe dei due Mondi si sarebbe guadagnato tale appellativo, non perché ha lottato per la libertà dei popoli d'Europa e d'America, ma perché avrebbe unito il Nord col Sud d'Italia. Vittorio Emanuele (non si sa se I o II) sarebbe stato il primo Presidente della Repubblica italiana. La Libia sarebbe divenuta colonia italiana nel 1911 per mano - non di Giolitti, ma - di Mussolini, undici anni prima che il futuro duce si prendesse a cuore i «destini imperiali» di Roma (guardare l'ultima puntata delle Jene per credere). L'Italia è diventata patriottica, ma c'è da chiedersi: di quale patria stiamo parlando?

Roberto Chiarini

COBRA A.M.C. Spa
...la TUA NUOVA TOYOTA !!!

BRESCIA Via Triumplina, 203 - Tel. 030 3716511
SAN ZENO NAVIGLIO Via Diaz, 20 - Tel. 030 3716561
CHIARI Via Caduti del Lavoro, 2 - Tel. 030 3716501
PIANCOGNO Via Nazionale, 6 - Tel. 0364 45055

www.gruppocobra.com

Esempio di finanziamento: Yaris 1.0 3 porte Now a 9.750 euro chiavi in mano I.P.T. esclusa - Anticipo 4.600 euro - Prima rata a 30 gg - 47 rate da 97 euro - Maxirata finale 3.413 euro - Tan 6,82% e Taeg 9,97% - Spese di istruttoria 350 euro Assicurazioni Protezione Persona e Furto&Incendio per l'intera durata del finanziamento inserite nel piano 1091 euro (esempio provincia di BS) - Fogli informativi in concessionaria. Salvo approvazione Toyota Financial Services - Offerta valida fino al 31/03/2011